



Centro Italiano di Studi Superiori
per la Formazione e l'Aggiornamento in
Giornalismo Radiotelevisivo

INAUGURAZIONE DEL XIV BIENNIO 2018-2020

3 Ottobre 2018

INTERVENTO DEL PRESIDENTE ODG CARLO VERNA

Buongiorno a tutte e a tutti,

mi associo ai ringraziamenti fatti agli allievi, ai loro genitori, a tutti i soci che supportano questa scuola di alta formazione. Scuola che è un orgoglio per l'Ordine dei Giornalisti. Entro subito nel vivo delle questioni. Non vi sfugge, certo, che in questi giorni ci sia un dibattito sull'abolizione dell'Ordine dei Giornalisti: sappiate che il giornalismo non morirà mai. Nonostante le pretese di “disintermediazione” che ci sono e che si fanno sempre più vive in relazione alle possibilità che le tecnologie stanno offrendo.

Vorrei partire con un messaggio di forte incoraggiamento perché è evidente che qui a Perugia, o dovunque ci sia una scuola dell'Ordine, si comincia un percorso. All'inizio di questo percorso qualcuno si chiede:

“Vado a prendere un titolo? A cosa mi servirà?”. L’alta formazione, come diceva il Presidente Bagnardi, serve sempre.

Voi state preparando non a ottenere il tesserino di giornalisti professionisti, vi state preparando a svolgere una funzione sociale importantissima: il sale della democrazia. Il giornalismo, resterà tale e a prescindere da quelle che saranno le normative che regolamenteranno l’Ordine dei Giornalisti.

Guardate, io vivo questa vicenda con una grande serenità, diversamente da molti colleghi che sono allarmati per l’idea che possa essere abolito questo istituto. Con molta semplicità, sono venuto a porre una candidatura ai colleghi esattamente un anno fa. L’hanno supportata e questa candidatura è nata non per difendere l’Ordine dei Giornalisti dalla sua abolizione, che era un tema non presente nel dibattito politico dell’epoca, ma per riformare l’Ordine dei Giornalisti, per adeguarlo a quelle che sono le esigenze della società attuale.

L’Ordine dei Giornalisti è regolamentato da una legge del 1963. Pensare lo scenario attuale 55 anni fa significava immaginare “un’astronave nel medioevo”. In sostanza, impossibile. Nel 1963 esistevano soltanto i grandi quotidiani con la linotype, il sistema a caldo, le tipografie e le redazioni che erano delle grandi “navi scuola”. Il mestiere si apprendeva “a bottega”. Esisteva il servizio pubblico radiotelevisivo della Rai, non c’erano radio libere, non c’erano le televisioni private e i network nazionali. Il contesto era quello della “limitatezza dell’etere”. Un qualcosa che è stato superato perché adesso con il digitale son proliferati i canali anzi, il problema attuale è di selezionare e far sì permanga una proposta di qualità. Per quanto riguarda le agenzie, l’universo era assai più limitato con l’Ansa che era per antonomasia “l’agenzia”. Lo scenario prevedeva che il praticante imparasse il mestiere “a bottega”.

Ovviamente questa possibilità oggi non c’è più. Si assiste ad una progressiva polverizzazione dell’offerta informativa; i principali giornali non fanno più praticanti e quindi bisogna pensare: “ Dove trovare i nuovi maestri?”.

L’Ordine da molti anni ha posto in campo un’azione estremamente innovativa ed importante: le scuole di giornalismo. Con questo passaggio

si è superato un qualcosa che costituiva un' ingiustificata barriera. Se si guarda a come si diventava praticanti e poi giornalisti professionisti nel 1963 ci accorgiamo che c'era una barriera. La barriera dell'editore che assume. In sostanza c'era una fase preventiva nella quale venivano valutate dal giornale le qualità e le attitudini di quel praticante.

Per ricordare questa fase, ancora precedente al praticantato, si parlava affettuosamente di un periodo di "abusivato". Oggi invece c'è soltanto lo sfruttamento in questa professione.

Non sono venuto per difendere l'Ordine dalla sua abolizione ma per rilanciarlo e per adeguarlo alle nuove esigenze. Non è più possibile che oggi lo stesso tesserino venga dato sia a chi intraprende un percorso, come voi, di formazione biennale e sia a coloro che fanno un percorso dentro qualche "bottega", senza un ambiente formativo.

Allora, noi dobbiamo fare una scelta per quanto riguarda l'Ordine dei Giornalisti. Arriveremo a fare una proposta di riforma proprio nel corso di questo mese da portare al legislatore. Tale proposta prevede che i giornalisti praticantati siano solo all'interno di un percorso formativo, che poi potrà anche trattarsi di un percorso che non vede come unica opzione i dodici attuali master in giornalismo, ma che contempli anche altre situazioni da valutare con i rettori dei vari atenei. E qui colgo anche l'occasione per salutare di nuovo il Magnifico Rettore dell'Università di Perugia, Franco Moriconi.

Non è più possibile il canale multiplo di accesso alla professione perché non è all'altezza dei tempi. Tempi in cui dobbiamo abituarci a un salto culturale. Fino a poco tempo fa il giornalista era stato abituato a detenere un primato, una sorta di monopolio. Il giornalista era l'unico in grado di parlare da uno a tanti.

Adesso c'è una sala, io sto parlando a voi ma normalmente il giornalista parla "attraverso" i suoi strumenti: la carta stampata, le radio, le televisioni e poi ad un certo punto c'è stato il web. Il web inizialmente consentiva ai vecchi giornali di fare delle edizioni su una piattaforma diversa. Poi il web

è diventato una grande piazza, ma questa piazza adesso dà la possibilità a tutti di parlare da uno a tanti e questo cambia completamente il rapporto.

Occorre fare una precisazione: l'informazione è cosa diversa rispetto alla comunicazione. L'informazione verifica: andare, vedere e raccontare. Lo diceva anche il vostro Presidente Bagnardi poco fa, che è un apprezzato giornalista del servizio pubblico radio televisivo, che ha diretto testate e conosce bene cosa significhi fare il giornalista. Un tempo si usava un termine: "scarpinare".

La mediazione tra la fonte e il pubblico viene fatta da un soggetto cui si affida questa funzione. Questo passaggio diventa una sorta di certificazione rispetto ad una comunicazione. L'informazione è quella verificata con l'attività di cui diceva il Presidente Bagnardi. Ed è fatta da un soggetto che è preparato a fare quel tipo di attività e quindi ben vengano le proposte formative. Sicuramente la Scuola di Perugia è all'avanguardia su questo fronte.

Andare, vedere e riferire significa essere al servizio di una comunità, altrimenti si crea una gran confusione. Questa confusione poi si mischia con la mistificazione creata ad arte. Guardate che noi dobbiamo governare questi fenomeni come le "fake news", dobbiamo trovare l'antidoto. Posso dire che sicuramente l'antidoto è il giornalismo professionale che si riconosce in percorsi di formazione e si riconosce all'interno di alcune regole professionali.

Studiate subito il testo unico sulla deontologia che in qualche modo è una sorta di codificazione di tutte quelle che sono state le nostre carte sempre nel solco dei principi generali dell'ordinamento, di quelle che sono le carte internazionali dei diritti dell'uomo e sempre a tutela dei soggetti più deboli. La carta di Treviso è sicuramente emblematica da questo punto di vista. Ma anche la carta di Roma per un linguaggio accorto e attento a quello che è il fenomeno delle migrazioni.

La comunità dei giornalisti si riconosce all'interno di un principio di regole, di un sistema di regole, ed è una comunità che garantisce il

cittadino. Non è un caso che l'art. 21 della Costituzione al suo rovescio passivo preveda il diritto del cittadino ad essere correttamente informato.

Da questo punto di vista nell'idea di riforma che noi abbiamo c'è anche quella di ribattezzare l'Ordine dei Giornalisti: "Ordine del Giornalismo". Una scelta per far prevalere la funzione che si svolge al servizio di una comunità piuttosto che l'interesse del professionista.

Questo allarme l'ho lanciato nella conferenza stampa di fine anno a dicembre organizzata dall'Ordine dei Giornalisti e avevo a fianco il Presidente del Consiglio Paolo Gentiloni. In quella sede non solo ho sottolineato la necessità di chiudere con il sistema dello sfruttamento ma ho anche lanciato l'allarme su un altro aspetto della nostra contemporaneità digitale: gli algoritmi.

Totalmente prive di trasparenza, la "dittatura dell'algoritmo" è un qualcosa che assolutamente va scongiurata, bisogna tornare alla garanzia che soltanto il professionista ben formato può dare le notizie. Abbiamo organizzato un gruppo di lavoro che si chiama "Algoritmi e Informazione".

Notizie in evidenza e con migliaia di contatti soltanto se si usano determinate parole, sono soltanto alcuni esempi di ciò che l'Ordine ma, tutto il giornalismo, ha davanti. Un universo in continua e incessante progressione, nel quale la combinazione di saperi e competenze sta rimodulando continuamente i processi tecnologici che mirano ad automatizzare e personalizzare ogni offerta informativa e, allora è per questo che l'Ordine dei Giornalisti deve accettare la sfida in nome del diritto dei cittadini di essere informati correttamente e in piena libertà. Pensiamo di costruire un Ordine che non sia ne una cassa privilegiata, ne tantomeno una banca di diritti degli scritti, ma un grande motore di saperi e competenze, un centro di elaborazione e formazione permanente di culture digitali, un protagonista a tutto tondo di un dibattito e di un lavoro che deve mutare tutto a cominciare da noi stessi. Tanti i temi su cui riflettere: consapevolezza, criticità, autonomia, pluralismo, democrazia, decisione ma soprattutto etica che per noi significa deontologia professionale.

Etica nei processi tecnologici significa rendere trasparente e negoziabile ogni fase dei processi automatici in atto, significa aprire le scatole nere, intervenire, correggere, riprogrammare e integrare i sistemi che inevitabilmente stanno condizionando e orientando le nostre azioni, i nostri comportamenti fino addirittura alla nostra psiche.

Non vogliamo assolutamente rifiutare il futuro, o meglio il già presente. Restiamo convinti della indispensabilità della rete che nasce come istanza di libertà ma proprio per questo riteniamo che questa circolarità e condivisione debba riguardare tutto: contenuti, notizie, video, immagini ma anche soprattutto algoritmi e piattaforme. E allora, il giornalista oggi svela e dichiara, se un contenuto è prodotto da essere umano o realizzato da una macchina. Il giornalista oggi ripristina la “W” del “quando”. Il giornalista oggi rivendica le parole giuste da usare indipendentemente dal diktat delle parole chiave: ammiccanti e allusive imposte dal contatore dei contatti dei provider. Conseguenza di tutto ciò è che non vogliamo più subire tali processi, non vogliamo più essere osservatori oppure i notai di un progresso realizzato e imposto da altri e per questo proveremo a creare, come Ordine dei Giornalisti, un istituto di alta formazione di etica del calcolo.

Noi dobbiamo guardare al futuro con fiducia, dobbiamo affermare l'importanza di questo ruolo di mediazione, dobbiamo recuperare dei concetti di autonomia e di indipendenza, dobbiamo essere all'altezza di tradizioni come quelle di altri paesi.

Guardate che filo da torcere viene dato dai giornali americani circa i 413 milioni di presunta evasione da parte di Donald Trump. Nella storia del giornalismo americano quante volte il “manovratore” è stato disturbato, lo scandalo “Watergate” che è oggetto di un film importantissimo sul giornalismo. Sapete cosa c'è scritto sotto il Washington Post come sottotitolo al giornale stesso? “Democracy dies in darkness”, la democrazia muore nell'oscurità, noi abbiamo il compito di accendere una luce. Naturalmente se l'accendiamo nella stessa direzione in cui vuole chi comanda non stiamo accendendo la luce, ma stiamo creando un'alterazione della realtà. Per questo, l'Ordine dei Giornalisti, oltre ad

essere grato al Presidente Mattarella per quelle che sono state le parole sul tema della libertà di stampa, tiene molto a portare avanti l'idea di un premio intitolato a un altro grande Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, colui che parlò della necessità del giornalista “con la schiena dritta”.

Il tredici ottobre, a Castiglioncello in provincia di Livorno, luogo natio del presidente Ciampi, premieremo dei giovani giornalisti e daremo un riconoscimento speciale ad un monumento del nostro giornalismo: Piero Angela. Lo faremo nel nome di quel Presidente della Repubblica. Io l'augurio che posso formularvi, aggiungendo a quello che è già stato fatto dal Presidente Bagnardi, è proprio questo: siate in grado di studiare i principi del giornalismo ma soprattutto portiate con voi questi insegnamenti che vengono da grandi protagonisti delle nostre istituzioni democratiche fondate su una Costituzione che è un compromesso di culture ancora molto valido ed ha dei principi fondamentali che ci ispirano in una fase estremamente complicata di disorientamento. Come si affronta una fase del genere? Come si aiuta una comunità a crescere e a vivere? Facendo riferimento alla propria coscienza, noi pensiamo di dover “risvegliare” complessivamente una coscienza del Paese che spesso e volentieri è obnubilata dal bombardamento via social da tutta una serie di cose. Crediamo fortemente che il giornalista, se indipendente e con la schiena dritta, possa essere un grande protagonista della vita democratica di questo paese e quindi auguri, auguri, auguri!